

in considerazione una proposta fatta dall'on. Guala, la quale tende a far concedere alle associazioni operaie la personalità giuridica pura e semplice, senza restrizioni, né vincoli di sorta.

Chiusa la discussione, l'assemblea approva di mettere all'ordine del giorno per un'altra adunanza generale la discussione sulla proposta per il riconoscimento giuridico e per le modificazioni all'art. 54 dello statuto. Dopo di che il presidente invita i membri dell'ufficio elettorale a voler prendere il loro posto per procedere alle operazioni elettorali della nomina del presidente, di un direttore e di un censore, non senza aver fatto osservare all'adunanza che a termini dello statuto, il presidente scaduto non è rieleggibile, mentre invece sono rieleggibili il direttore ed il censore.

Insediato l'ufficio elettorale, il presidente di questo signor Sutto chiede al presidente della società se dovendosi pure procedere alla nomina del medico, siano pervenute domande per occupare il posto di sanitario dell'associazione. Il presidente risponde che non essendosi aperto alcun concorso, non erano pervenute alla società alcuna domanda, ed aggiunge che in omaggio ed in benemerita dei servizi lodevolmente prestati dal Dottor Garbarino, credeva si dovesse proporre la di lui riconferma a medico della società ad acclamazione. L'adunanza aderisce a tale proposta e si vota per acclamazione la riconferma del Dottor Garbarino alla carica da lui occupata.

Dopo di ciò, il presidente dell'ufficio elettorale, letti all'assemblea gli articoli dello statuto sociale che riflettono le operazioni delle elezioni, procede all'appello nominale per categoria dei soci, rispondono alla chiamata 247 soci e si procede poscia allo spoglio delle schede, operazione questa che richiedette un tempo abbastanza lungo. Fatto lo spoglio se ne proclamarono i risultati che sono i seguenti:

Presidente <i>Pastorino Pietro</i> con voti	131
Direttore <i>Filippello Antonio</i> con voti	124
Censore <i>Poggio Ernesto</i> con voti	121

Per le cariche sovra menzionate ottennero in seguito maggiori numeri di voti i signori Boreani Giuseppe, 69; Poggio Ernesto, 36; Garbarino, 28.

Ciò eseguito la seduta venne sciolta.

grazie adducendo per motivo che l'oste gli ne avrebbe portato pure a lui ed ai proprii compagni del vino.

Già; grugni beffardamente Checco, tu non ti degni di fermarti a bere coi pari nostri, ti piace più il vino che ti pagano certi... signori.

Carlo aveva già subodorato qualche cosa dalle mormorazioni in paese al riguardo, causate come si sa credersi vilmente da Checco.

Che vuoi tu dire? domandò con voce convulsa, e saccettando Checco con un'occhiata di fuoco. Chi è che paga il vino a me?

Checco se fosse stato in sè avrebbe fremuto all'aspetto di Carlo, ma il vino e la presenza dei compagni gli infusero temerarietà.

Sì, rispose con più veemenza: la Maddalena che ti sei sposata, coi suoi vezzi ti procura certi amici che ti pagano il vino ed altro.

Non aveva terminate queste insolenti e sconcie parole che Carlo fuori di sè, gli era sopra, e lo aveva atterrato con tremendi pugni.

Infame, esclamava Carlo, vile calunniatore. Checco si era rialzato malconcio e pieno di rabbia, e fattosi largo tra mezzo i compagni che lo rattennevano si avvicinò al suo rivale.

Ah! t'abusi della tua forza, gridò ferocemente; a me; e tratto di tasca un lungo coltello glielo immergeva nel ventre, e coll'aspetto di un indemoniato: ho giurato vendetta disse; e vendetta è fatta; ed in ciò dire si slanciò da una finestra dell'osteria nel cortile sottostante.

* *

Intanto la messa di mezzanotte era terminata, e l'oste tutta frettolosa ed impaziente di rineasare

Non possiamo non fare seguire a questo resoconto dell'adunanza di domenica, brevissime considerazioni. Siamo lieti innanzi tutto di constatare come la discussione in seno alla nostra società operaia continua sempre a procedere calma, ordinata, dignitosa, quale si conviene a persone che hanno la piena coscienza dei loro diritti e dei loro doveri. Già da tempo siamo abituati a tale lodevolissimo procedere che forma il più bell'elogio della nostra società operaia e la rende degna della fiducia che hanno in essa riposta i cittadini tutti, e ci compiaciamo vivamente che la lodevole abitudine, ormai diventata una seconda natura, continui. Dobbiamo poi dire che siamo soddisfatti dell'esito della votazione per la nomina dei membri della direzione. Il nuovo presidente, onesto ed esperto commerciante, ha tutti i requisiti che si richiedono per coprire l'ufficio a cui venne chiamato dalla fiducia del soci, e noi siamo sicuri che a questa fiducia saprà degnamente corrispondere mantenendo la società su quel terreno che le è proprio ed in cui stette finora, del mutuo soccorso, dell'assistenza reciproca, della concordia degli intenti, della savia amministrazione, a cui deve l'onorificenza della quale venne creduta degna alla mostra nazionale di Torino.

Quanto al direttore ed al censore la società ne ha già apprezzato l'opera e sa che procureranno sempre di fare il di lei interesse. Noi non dubitiamo punto che il novello presidente, valendosi degli aiuti e dei suggerimenti del Consiglio e della Direzione di cui fanno parte soci giustamente benemeriti dell'associazione e che sempre si occuparono a pro di essa, s'adoprerà pel progressivo sviluppo materiale e morale della società operaia, sviluppo che è nei desideri di tutti i cittadini, a qualunque partito appartengano.

I Vampiri dell'Emigrazione

Non sono un mistero per chi ci legge le nostre propensioni per la libertà di emigrazione, in omaggio a quel diritto che ha ogni uomo di traslocarsi, di migliorare la propria sorte, di scegliere a suo talento l'ambiente più adatto all'esercizio della sua attività e della sua intelligenza.

camminava a disagio per le vie ingombre di neve che allora cadeva a larghe falde.

La forza pubblica avuto sentore della tragedia dei Tre Merli era accorsa nell'osteria, ma non trovò che un moribondo; Checco se la era di già svignata.

La gente attratta dal tramestio e dal rumore che a quell'ora avanzata usciva dall'osteria, si era assiepata all'uscio, curiosa di sapere di che si trattasse.

Ed ecco uscire dai Tre Merli quattro robusti giovani con in spalla un lettuccio portatile e sopra distesovi il Carlo che emetteva lamenti da far rabbrivire.

Che è stato, chi è il ferito, si domandavano l'un l'altro gli accorsi. È Carlo il sarto di Borgonuovo che il Rosso ha accconciato per le feste, rispose Beppo il fattorino di piazza Poverino; dicevano gli uomini, un operaio così attivo, così abile, un capo di famiglia cotanto diligente. Povera Maddalena, ripetevano le donne, che colpo terribile quando se lo vedrà portare in casa in quello stato.

* *

La nostra comitiva intanto si era diretta verso l'abitazione di Carlo seguita da non pochi curiosi.

Il Luigino stanco dall'aspettare si era addormentato finalmente, e la Maddalena si era rimessa a guardare dai vetri della finestra impaziente di rivedere ritornare il suo Carlo.

Non erano trascorsi che pochi minuti dacchè era là in osservazione, che vide in fondo alla via una folla di gente preceduta da carabinieri e da tre o quattro ragazzacci con lumi in mano.

Carlo, gridò: come presaga d'una sciagura terribile, ed in ciò dire aperta la finestra, china sul

Però se noi non vogliamo inceppamenti all'emigrazione, siamo ben lungi dal dire ch'essa li debba promuovere e fomentare.

Sovratutto poi desidereremmo che l'emigrazione dal momento che non si può sopprimere, e che essa esiste siccome fatto naturale, anzi siccome fatale necessità, la si illuminasse, e la si difendesse dai pericoli cui l'ignoranza o la mala fede possono mandarla all'incontro.

Oggi due di questi casi ci si presentano una ce lo fornisce l'America del Nord, l'altro l'impero del Brasile.

Il *Progresso italo-americano*, ottimo giornale che si pubblica in lingua italiana a New York scrive:

« Ci giunge all'orecchio, da fonte attendibile, che in Italia ferve assiduo e pertinacissimo il lavoro di agenti che stimolano e vanno accaparrando famiglie di agricoltori, per portarle qui a lavorare terreni comperati da famosi « strozzini » qui residenti.

« Non facciamo nomi, ma vi si leggeranno (ci speriamo) tra una riga e l'altra. Così ragionano gli strozzini: » la terra l'abbiamo, mancano gli schiavi a muoverne le zolle; andiamo in Italia, e là, nel paese « della miseria e dei morti di fame » troveremo un esercito, una moltitudine colossale; essi lavoreranno e noi saremo i loro Faraoni per diritto... di borsa e di contratto. »

« Per carità, ci ascoltino i nostri fratelli d'Italia non prendano mai impegni, non si lascino tentare tranelli da quelli scaltri accaparratori. Le promesse che loro verranno fatte saranno molte, saranno splendide, saranno affascinanti. Ma poi qui giunti cosa troveranno? Il disinganno, la fame e la miseria.

« Quei dei nostri proletari d'Italia che devono venire qui, privi di mezzi, accettino un nostro consiglio: non si vendano agli agenti accaparratori di quegli strozzini; preferiscano, una volta qui giunti, di prendersi il loro sacco e di andare attorno per stracci o di girare per le strade lucidando le scarpe, chè saran liberi, piuttosto che vendersi anima e corpo a quegli obliqui padroni. »

Al ministero degli esteri poi è pervenuto un rapporto del conte Greppi, R. Console a Porto Alegre, che dà notizia delle colonie italiane nel Brasile.

Lo stato dei nostri connazionali che esercitano

davanzale stava aspettando l'avvicinarsi della comitiva.

Ed i lamenti del povero ferito elevavansi più strazianti a misura che s'avvicinava alla propria casa. Ma giunto all'uscio i lamenti erano già cessati ed il povero Carlo con voce fioca articolò le sue ultime parole: Oh! la mia Maddalena, oh! il mio Luigino, e non potè proferire altra parola.

La moglie disgraziata tutto aveva compreso, gettò un grido che fece fremere tutti quei di sotto nella via e cadde svenuta in mezzo alla camerata.

* *

La porta dell'abitazione di Carlo era chiusa a chiave, e quando si trattò di entrare, si dovette là fermi sul pianerottolo, attendere che Titta, il fabbro ferraio, avesse sforzato la serratura.

Che raccapricciante spettacolo si offerse allora: la Maddalena priva dei sensi distesa in mezzo alla stanza ed il Luigino che svegliato dal rumore stava abbracciato alla mamma piangendo e tremando di paura.

Si adagiò Carlo sul letto, gli si prodigarono tutte le cure possibili, ma il medico, che era sopraggiunto, lo dichiarò spedito, ed inutile quindi ogni rimedio.

I pietosi casigliani del piano superiore che erano scesi abbasso fecero trasportare per quella notte la Maddalena ed il Luigino nei proprii letti per tutte quelle assistenze e conforti di cui tanto abbisognavano.

* *

S'era fatto giorno finalmente, e la notizia brutto fatto accaduto si era propagata per